

Terapie sperimentali Consolata Buzzi, presidente della Fondazione Buzzi-Unicem interviene sulla vicenda

“Il trial è un grande traguardo”

Aderire significa aiutare la ricerca per una seconda linea terapeutica

Le regole “Sono quelle della scienza - dice la Fondazione - e non possiamo chiedere di cambiarle per noi”

►► CASALE MONFERRATO

«Siamo consapevoli e condividiamo il problema del paziente, ma dobbiamo renderci conto che l'estensione del trial sulla immunoterapia realizzato a Siena è un grande passo avanti per la ricerca».

Consolata Buzzi, presidente della Fondazione Buzzi Unicem, interviene in merito all'opportunità di aderire o meno alla sperimentazione su larga scala che verrà attivata con il “Tremelimumab”, il farmaco - testato appunto - a Siena e che ha dato risultati incoraggianti, risultati che dovrebbero essere ulteriormente testati con una sperimentazione su scala internazionale.

Il fine del trial è validare la terapia (se tutto andrà come si spera) come «seconda linea», un nuovo protocollo ufficiale che verrebbe utilizzato per tutti i pazienti malati di mesotelioma che non rispondono alla chemiote-

rapia tradizionale. La posta in gioco è dunque estremamente importante.

Il problema (perché da chi è malato viene inevitabilmente vissuto così) sta nelle modalità del trial, che prevede che il farmaco sia somministrato solo a una parte dei pazienti (il 60%, secondo le informazioni) mentre gli altri verranno trattati in placebo.

Tutto ciò con la modalità del cosiddetto “doppio cieco”, che non mette né il paziente né il medico nella condizione di sapere se si sta facendo la cura vera oppure il placebo.

Una modalità che ha lo scopo di evitare che ci siano corsie preferenziali, di mettere al riparo da drammatiche “furberie”, e che vi siano pazienti privilegiati per aderenze, conoscenze, raccomandazioni e così via, in una vicenda tanto delicata.

Le riserve di Luciano Mutti

La questione è sollevata recentemente a Casale dal dottor Luciano Mutti, il quale ha annunciato di non voler iscrivere i propri pazienti al trial. Il trial immunoterapico - ritiene Mutti - può essere preso in considerazione solamente in ultima bat-



tuta, quando siano state tentate - senza successo - le altre terapie sperimentali.

Posizione che ha trovato immediata eco da parte di un gruppo di pazienti e parenti di malati che - attraverso un forum e su facebook - hanno annunciato una petizione per chiedere che ministero della Salute, associazioni ed enti finanziari - se sono nelle condizioni di poterlo fare - l'acquisto del farmaco, per dare

“DOPPIO CIECO”
La modalità per cui non si sa se si fa davvero la terapia oppure il placebo

ai pazienti la possibilità di curarsi realmente con il “Tremelimumab” in modalità “compassionevole” al di fuori del trial.

Il no della Fondazione Buzzi

Posizione, questa, compresa ma non condivisa dalla Fondazione Buzzi-Unicem che non solo ha in questi anni finanziato la ricerca su nuove terapie del

mesotelioma ma che ha sostenuto con stanziamenti *ad hoc* fin dall'inizio - dice Consolata Buzzi - proprio il trial di Siena, anche e proprio su indicazione e per merito dello stesso Mutti. «Peraltro è un trial d'avanguardia perché l'immunoterapia è una novità in questo settore. Ma bisogna avere la consapevolezza che le regole sono quelle e le cose funzionano così, per cui non possiamo chiedere di cambiarle per noi.

«Come Fondazione riteniamo un grande risultato far sì che un progetto in cui abbiamo creduto faccia partire un trial internazionale specificamente per il mesotelioma. Vorremmo averne tanti...

«Non dimentichiamo poi che se ci sarà una adesione sufficientemente ampia i tempi si accelerano, consentendo - se la terapia funziona effettivamente come tutti ci auguriamo - che il trial si trasformi nel giro di un anno in una seconda linea di terapia a cui potranno accedere tutti. Insomma dal nostro punto di vista si tratta veramente di una opportunità; cerchiamo di sfruttarla, diamo una mano alla ricerca ma secondo le regole della ricerca».

Massimiliano Francia